

altre storie



■ I protagonisti della Resistenza toscana. Cinque storie di chi ha scelto di lottare per la libertà

La forza e il coraggio oltre ogni ragionevole limite

■ Le vittime in abito talare

Nella controversa ricostruzione della Resistenza partigiana, il ruolo dei sacerdoti resta ancora uno degli argomenti più delicati. Quale che fosse la loro fede politica, mai come in quegli anni l'abito talare poteva esporre al rischio di vita. Di fatto la spaccatura tra sacerdoti filofascisti e antifascisti ci fu, ma furono molti i religiosi che preferirono fare semplicemente ciò per cui avevano preso i voti: accogliere e servire. Don Giuseppe Bertini era parroco di Molina di Quosa. La sua casa, dal 1943, divenne rifugio abituale per chi fuggiva dai nazifascisti. Durante un rastrellamento si offrì volontario ai tedeschi. Si rifiutò di denunciare gli uomini che erano con lui. Fu fucilato il 10 agosto 1944. Stessa sorte toccò, dopo atroci torture, a don Libero Raglianti (nella foto), responsabile della Pieve di Val di Castello in Versilia e dichiaratamente antifascista. Dopo l'esecuzione, il 29 agosto, sul suo corpo venne scritto: "Bandito che ha attentato alle truppe tedesche". Pagò il silenzio con la morte anche don Lino Baldini, che guidava la povera parrocchia montana di Camporghena. Era il pomeriggio del 4 luglio: il solito rastrellamento, i paesani in fuga verso i boschi. Don Lino, rimasto nella Canonica, si rifiutò di denunciare i "resistenti". Portato sul sagrato, fu fucilato prima del tramonto.

di Paola Pasetti

Il suo nome di battaglia era Maber, acronimo di **Manfredo Bertini**. Se la seconda guerra mondiale e gli orrori del nazifascismo non avessero segnato la nostra storia, Manfredo avrebbe potuto diventare uno dei più valenti tecnici della fotografia del cinema italiano. Invece Maber, premiato con una medaglia d'oro al valor militare alla memoria, era destinato a ben altre imprese. Tra i primi a Viareggio a organizzare importanti azioni per la lotta armata contro i nazifascisti, e ideatore di quella "Radio Rosa" grazie alla quale fu possibile stabilire un contatto tra alleati e Resistenza, Maber, da buon toscano, non perdeva mai il senso dell'umorismo. "Se tu per caso - scriveva a suo padre dopo essere sfuggito a una retata dei nazifascisti in Versilia - avessi modo di rivedere quei signori che vennero a cercarmi la mattina del 5, avrei caro che tu cercassi di giustificarmi presso di loro per quella mia brutta maniera di andarmene senza salutarli...". Arrestato di sorpresa, infatti, Maber aveva convinto i fascisti di dover urgentemente andare in bagno. Ne uscì, come nelle più classiche fughe cinematografiche, da un improbabile finestrino. Non prima, però, di aver tirato lo sciacquone. Ironia e sangue freddo che più di una volta - come ricorda il sito www.resistenzatoscana.it nella galleria dedicata ai protagonisti



Da sinistra, "Maber", Manfredo Bertini e sua cognata Vera "Rosa" Vassalle



Anna Maria Enriques Agnoletti e Lanciotto Ballerini



“ *Manfredo era un valido tecnico della fotografia. Anna Maria faceva l'archivista. Lanciotto era un campione di box. Poi arrivò la guerra e tutto, definitivamente, cambiò* ”

della lotta di liberazione - gli salvarono la vita: come quando, fermato dai tedeschi, inanellò con fare garbato e gioviale una serie di insulti nei confronti dei nemici che, non conoscendo neanche una parola d'italiano, non solo lo lasciarono passare senza scoprire il materiale compromettente che aveva con sé, ma gli regalarono persino delle sigarette. Maber si diede la morte il 24 novembre 1944: ferito, volle evitare d'essere d'intralcio ai compagni nella fuga. Ironia e coraggio, spesso al di là di ogni ragionevole limite, furono caratteristiche che accomunarono molti esponenti della Resistenza toscana, donne comprese. Come **Vera Vassalle**: dopo l'armistizio si unì al gruppo di resistenti coordinato dal cognato Maber. A lei, poco più che ventenne, venne affidato il compito di portare avanti la missione "Rosa". Dopo un periodo di apprendistato presso l'Ufficio strategico americano, Vera riuscì a portare l'apparecchiatura ricetrasmittente in un lungo e pericoloso viaggio attraverso l'Italia. Radio Rosa, attiva da marzo 1945, ottenne 65 lanci alleati per i partigiani versiliesi. Finita la guerra, Vera sposò il suo telegrafista, Mario Robello, detto "Santa". Morì nel 1985. Altre donne, altre storie. Come quella di **Maria Assunta Lorenzoni**, crocerossina: figlia del professor Giovanni Lorenzoni, segretario generale dell'Istituto internazionale d'Agricoltura, all'armistizio "Tina" decise di entrare in con-

tatto con l'antifascismo fiorentino. Per mesi svolse pericolose missioni, organizzando l'espatrio di ebrei e perseguitati politici. Finita nelle mani di una pattuglia tedesca, morì raggiunta da una raffica di mitra mentre cercava di fuggire. Nella stessa mattinata suo padre, che stava cercando di organizzare uno scambio di prigionieri per liberare Tina, cadde colpito da una granata tedesca. Anche per **Anna Maria Enriques Agnoletti** dare il suo contributo alla causa partigiana significava offrire aiuto, in particolare ai militari sbandati e ai perseguitati. Per lei, impiegata all'Archivio di Stato di Firenze, tutto era cominciato con la promulgazione delle leggi razziali quando, nonostante si fosse da tempo convertita al cattolicesimo e fosse di discendenza ebraica solo da parte paterna, fu costretta ad abbandonare il suo incarico. Il suo nome venne fatto da alcuni arrestati messi sotto tortura. Inviando a Firenze un falso ufficiale sbandato i nazifascisti riuscirono a incastrarla: il 15 maggio 1945 fu portata a Villa Triste, a Firenze, quartier generale della famigerata Banda Carità. Fu fucilata a Cercina. Da eroe della patria ad antifascista. Il nome di **Lanciotto Ballerini**, di Campi Bisenzio, è uno dei più rappresentativi della lotta popolare contro il nazifascismo: tanto amato dalla gente che quando passava per le vie del paese i fascisti fingevano di non vederlo. Campione di box, acclamato come eroe della patria al ritorno dalla guerra d'Etiopia, rifiutò la tessera del partito e, nel '43, costituì il primo gruppo di partigiani toscani (poi "Lupi neri") che in maniera organizzata si spostava sui monti. Morì il 3 gennaio 1944 nella battaglia di Valibona. All'arrivo in paese, il carro che trasportava le sue spoglie fu accolto da ali di folla. I fascisti cercarono di impedire il corteo funebre, ma inutilmente: tutto il paese si diede appuntamento al cimitero, dove il parroco portò a termine, nonostante le minacce, il rito religioso.



VIVERE SICURI
tecnici & tecnologie per la sicurezza

La Fiera dove la domanda di sicurezza trova le sue risposte

Una grande opportunità per entrare in contatto e approfondire tutte le tematiche della sicurezza, della prevenzione e della protezione. Una vasta area espositiva e un interessante programma di convegni, seminari e workshop, dove incontrare aziende, esperti, installatori e rivenditori del settore, e dove scoprire soluzioni innovative per creare ambienti, lavorativi o civili, sicuri e protetti.

FIRENZE • Fortezza da Basso
12-13-14 maggio 2006
Ingresso Gratuito Orario 9.00 / 18.00

Programma Convegni

- tecnologie antincendio
- adeguamento normativo delle strutture alberghiere
- D.Lgs. 626/94
- navigare sicuri
- tutela della privacy
- telelavoro
- sicurezza informatica
- bonifiche e smaltimento amianto

Antincendio

Antifurto

Sicurezza informatica

Ambiente

Dispositivi sicurezza

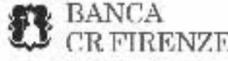
Abbigliamento antinfortunistico

Vigilanza

Consulenza

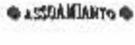
www.viveresicuri.it

sponsor:



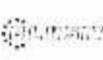


con il patrocinio di:



















Segreteria organizzativa: EXPOSERVICE - Tel. 0574.575053 - Fax 0574.574333 - www.viveresicuri.it - info@viveresicuri.it